

Alexanderplatz



Vico Acitillo 124 - Poetry Wave

Vico Acitillo 124 - Poetry Wave

www.vicoacitillo.it
mc7980@mclink.it

Napoli, 2007

La manipolazione e/o la riproduzione (totale o parziale) e/o la diffusione telematica di quest'opera sono consentite a singoli o comunque a soggetti non costituiti come imprese di carattere editoriale, cinematografico o radio-televisivo.

L'apologia dei critici di Pino Tripodi

Mi hanno chiamato a dirigere l'Istituto di psicologia delle masse di Berlino. Sulla Porta di Brandeburgo, all'ingresso dell'Istituto, mi accoglie una persona che somiglia tantissimo a Canetti solo che è più giovane. Mi consegna le chiavi dell'Istituto e mi sventola davanti agli occhi una copia di *Massa e potere*. Ho dedicato una vita a questo libro, ora mi accorgo che ciò che pensavo intramontabile si rivela la cosa più effimera della vita.

So che non è Canetti e gli chiedo perché mi parla come se lo fosse. Lei è stato chiamato da me a dirigere il mio Istituto; dovrà sapere che non importa chi sono. Canetti o chi altro non scrive per sé, anzi solo quando non scrive per sé inizia a scrivere per tutti. La scrittura deve sfuggire al suo scrittore; solo allora può iniziare ad avere qualcosa da dirci. Quando rimane nel regime esistenziale di chi scrive, quando è impastata di tutti i suoi pensieri al massimo può divenire una messa melensa.

Io devo dirigere un istituto di psicologia, non sono chiamato, spero, a condividere le sue opinioni.

Le mie no, ma quelle di Canetti forse.

Intanto dietro di me vedevo il muro di Berlino ancora in piedi e Canetti, quello vero, che lo picconava. Sudava tantissimo e in luogo del muro c'era la copertina del suo libro *Massa e potere* che lui picconava con una veemenza incredibile per un uomo della sua età.

Mi avvicinai per aiutarlo, ma quando fui a lui vicino al suo posto c'era mio padre. Guardi, signor Canetti, dissi a mio padre, che picconando così la sua vita non ottiene ragione dei suoi sbagli. E non li ripara affatto.

Aiutami a riparare questo muro, disse mio padre indicandomi *Masse e potere*. Diversamente da mio padre, non sono muratore, e poi perché dovrei riparare il muro che Canetti sta picconando. Saranno affari suoi se il suo libro non gli piace più.

Il sosia di Canetti mi stratonò: Non abbiamo tempo da perdere, disse. Qua vicino ci sono tutti i situazionisti che stanno ballando di fronte allo spettacolo.

Andammo di corsa davanti al Reichstag. C'era tanta gente che ballava. Sono loro, i situazionisti, mi disse forte all'orecchio il sosia. Mi indicò uno per uno per nome e per cognome i partecipanti al ballo dello spettacolo. Mi meravigliai al quanto. Non immaginavo che gente così rigorosa potesse godere dello spettacolo. I critici sono apologeti. Non gli basta suonare e cantare. Ballano pure per ogni spettacolo.

Mi ritirai deluso nel mio studio dove c'erano Canetti e mio padre ad attendermi. Io sono molto piccolo, ma devo condurre la ricerca per l'Istituto di psicologia delle masse di Berlino. Allora mi metto a rovistare tra tutti i giornali che da piccolo avevo imparato a tagliare per creare tante forme quadrate e uguali che utilizzavamo come carta igienica.

Gli uomini pensano in branco

Finalmente trovo la ricerca che mi serve e che assieme a Canetti e a mio padre corriamo a somministrare ai seminari che si stanno svolgendo in due abbazie francesi. Nella prima c'è il ritiro della Juventus la cui squadra è formata da tutti i principali uomini politici di destra. Nella seconda c'è il ritiro degli Hezbollah, la cui squadra comprende tutti gli uomini politici di sinistra compresi i cristiani per il socialismo.

Presto, fai presto, mi dice Canetti; non commettere l'errore di *Masse e potere*. Feci più presto possibile e scambiai i fogliettini di giornale che avevo precedentemente tagliato. Nel ritiro della Juventus diedi il discorso del leader di sinistra e nel ritiro degli Hezbollah diedi il discorso del leader di destra. Non so come fece ad averli, ma Canetti si dimostrò un geniaccio della ricerca con quella mossa. Dopo tre giorni di discussione a porte chiuse, infatti, i militanti della sinistra approvarono all'unanimità il programma preparato dal leader della

destra e similmente fecero gli altri. È sorprendente la naturalezza e la foga con la quale ciascuno si è convinto delle ragioni che osteggiava ferocemente fino a ieri. L'esperimento aveva creato uno shock anafilattico a tutte le formiche di Berlino che non supponevano che gli uomini fossero così stupidi, invece i cani e i gatti se la ridevano di tutto gusto in tutti i Bistrot di Parigi. Le formiche sono tutte morte e i cani e i gatti hanno ancora 15 ore di tempo per smettere di ridere; lo ha reso noto il telegiornale della sera ma come faranno i cani e i gatti a capirlo che non guardano mai la televisione per me rimane un mistero.

Lo sapevo, disse Canetti, lo sapevo. Gli uomini non pensano in sé, gli uomini pensano in branco.

Ero troppo giovane per capire cosa volesse dire. Per me non faceva meraviglia che Juventini e Hezbollah si scambiassero i leader e le opinioni. Mi sembrava anzi un gesto sportivo di reciprocità ragguardevole. Chi è attaccato alla maglia, se ne frega di sapere chi gioca per quella maglia e cosa pensa del mondo che lo circonda.

Il sosia di Canetti intanto si disperava. Mio padre tentava in tutti i modi, senza riuscirci, di calmarlo.

Se gli uomini pensano in branco tutto è perduto. Controllai di non aver perso neanche uno dei miei fogliettini che avrei utilizzato come carta igienica e me ne andai anch'io a ballare ma stavolta in piazza non c'erano più i situazionisti che s'erano tutti sparati un colpo al cuore e lo spettacolo era diventato molto triste senza di loro.

Consegnai la ricerca *Gli uomini pensano in branco* al sosia di Canetti. Mio padre era furibondo. Finalmente avevo capito che non dovevo frequentare le cattive compagnie, che dovevo andare con quelli migliori di me e pagargli le spese, che vai con lo zoppo e non impari a zoppicare, ti fai solo vedere che zoppichi per essere *à la page*, insomma si incazzava con me che avevo capito finalmente tutte queste stronzate come le aveva capite lui che ha continuato a far stronzate per tutta la vita e adesso che finalmente si era convinto che io non combinassi più stronzate e che io avessi pienamente ragione io avevo teorizzato il pensiero del branco solo perché quasi tutti si fanno condizionare perché sono condizionabili per natura e lui aveva preso a sperare che io non facessi parte di quel quasi tutti e non rientrassi nel branco perché la sicurezza del branco ti abbaglia per una vita che impari a vivere disgraziatamente brancolando nel buio.

Sta di fatto che Hezbollah e Juventini giocano bene anche con allenatori differenti e io senza la carta igienica ricavata dai quotidiani o da *Sorriso e canzoni* mi trovo a disagio; meglio correre a Berlino e

picconare i muri di *Massa e potere* con il sosia di Canetti per sfuggire a mio padre ch  dopo una vita che litighiamo quando mi rendo conto che lui aveva sempre avuto ragione nel medesimo istante anche lui si rende conto che io avevo sempre avuto ragione e allora che abbiamo litigato a fare per tutta la vita chiediamolo al branco e cos  via.